

LUCA SEBASTIANI

■ La sua assenza nelle librerie italiane è stato finora un fatto piuttosto incomprensibile. Da quando ha cominciato a pubblicare, negli anni Settanta, Annie Ernaux ha infatti via via accumulato in Francia e nel mondo un pubblico piuttosto vasto - accademico e non - ormai concorde nell'assegnarle un posto di primo piano nel panorama letterario francese. Forse questa dimenticanza, più che alla disattenzione del mondo editoriale nostrano, è da attribuire piuttosto alle qualità intrinseche della scrittura della Ernaux, la quale ha costruito volontariamente la sua opera su una tonalità minore, anti-letteraria se così si può dire, lontana dai canoni correnti tutti trama ed eccezionalità.

Basta sfogliare *Il posto* che

Da noi è sconosciuta, ma ha un posto di primo piano nel panorama letterario francese

meritoriamente ora L'Orma manda in libreria per farsene un'idea. Si tratta di un libro esile, poco più di cento pagine, che contiene la storia di una vita senza qualità, minuscola, all'occorrenza quella del padre della stessa scrittrice, dalla morte del quale, a ritroso, quando dopo quadro, la Ernaux ri-

autobiografia spoglia di un *io* minimo

Annie Ernaux | *Storie minori. Come quella del padre, un uomo qualsiasi. Perché la letteratura non è la verità. E neanche la vita*



CAFE Locale a St Charles, settembre 1956, Parigi

costruisce i momenti salienti: l'infanzia contadina prima, la vita operaia poi e in ultimo l'esperienza commerciale con l'apertura di un caffè-droggeria tra le mura e i clienti del quale la narratrice stessa è cresciuta. Il tutto è condotto con una lingua piana, semplice, senza trucchi letterari, nessuna fuga metaforica, nessun compiacimento narcisistico, ma un'attenzione panoramica al contesto sociale.

Questa forma di autobiografismo spoglio che per la prima volta la Ernaux mette a

punto in questo libretto del 1984 - e che poi conserverà lungo tutta la sua produzione - è perfettamente conforme alla sua particolare idea di letteratura e piuttosto lontana dal genere cosiddetto dell'*autofiction* al quale è stata più volte associata. Se la Ernaux fa suo l'autobiografismo non è tanto per sperimentare le combinazioni tra la finzione letteraria e la pretesa verità biografica, ma per verificare la possibilità di una verità politica al di là dell'individualità. Piuttosto che di romanzo, in questo senso si potrebbe parlare di documentario, dell'esplorazione di uno spazio che sta da qualche parte tra la storia, la sociologia e la letteratura. Che cerca nella scrittura lo spazio di visibilità delle determinazioni storiche, della dominazione sociale.

L'autrice stessa ha parlato del suo lavoro come di una

««etnologia del sé»», di un'indagine sociologica condotta da un io minimo, un io «transpersonale» o collettivo che cerca di far emergere il generale dall'individuale e viceversa. Lo sguardo documentario sulla vita paterna e il suo posto nello scacchiere sociale, il più vicino possibile alla verità dei fatti, è reso possibile da una lingua che cerca di rifuggire continuamente l'emotività delle affezioni e che al trasporto dei ricordi fa ricorso solo per evitare la caduta nella tipizzazione troppo sociologica. Si tratta di una strada stretta, scivolosa, di un equilibrio che la Ernaux riesce però a raggiungere evitando così di chiudere la vita del padre dentro una verità didascalica.

Forse però muovendosi tra le contraddizioni tra sociale e individuale, la Ernaux va al di là dell'obiettivo che si era preposto, tanto che finita la lettura della vita di un uomo qualsiasi, il padre, si ha la sensazione che la verità della vita materiale sia ancora e sempre al di là di quella storica. Che in definitiva la vita non possa mai prendere forma di Verità. E neanche la letteratura.

NARRAZIONI MINUTE

Il posto

di Annie Ernaux
traduzione di Lorenzo Flabbi
• L'Orma editore
• pagine 120
• euro 10,00